

STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ PER GLI INSEDIAMENTI
NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO: UNO STRUMENTO INTERATTIVO PER
L'ORIENTAMENTO DEI PROGETTI DEI SISTEMI INSEDIATIVI

Sergio Mattia¹, Alessandra Oppio², Angela Poletti³, Alessandra Pandolfi⁴, Raphael Causapin⁵

SOMMARIO

A partire dalle tematiche dello sviluppo urbano e della questione localizzativa, il presente paper illustra, da un lato, il background teorico degli aspetti metodologici che regolano lo sviluppo degli “insediamenti umani”, con particolare riferimento ai paesi in via di sviluppo, i cui elementi sono stati applicati ad alcuni progetti realizzati da Gawad Kalinga, un'associazione umanitaria nata nelle Filippine: l'iter analitico intrapreso ha portato all'identificazione di una checklist volta al miglioramento dei nuclei abitati promossi da questa organizzazione. Il punto fondamentale da cui muove l'idea di questo lavoro è la “Carta liberale per la città”, il documento promosso da Società Libera per incoraggiare l'applicazione dei principi liberali anche a livello urbano, allo scopo fondamentale di far sì che l'uomo sia «il fine delle politiche urbane, mentre la città [ne diventi] il mezzo attraverso cui sostenere le persone nella loro vita, offrendo loro la possibilità di raggiungere autonomamente i propri scopi come meglio credono e fornendo loro supporto quando necessario» (1° articolo).

Keywords: *checklist per progetti umanitari, liberalismo, sviluppo urbano, best practice*

¹ Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: sergio.mattia@polimi.it.

² Politecnico di Milano, via Bonardi 9, 20133, Milano, e-mail: alessandra.oppio@polimi.it.

³ Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: angela.poletti@polimi.it.

⁴ Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: alessandra.pandolfi@polimi.it, *corresponding author*.

⁵ Politecnico di Milano, via Bonardi 3, 20133, Milano, e-mail: rcausapin@gmail.com.

1 La questione degli “insediamenti umani”

Il tema dello sviluppo urbano non è certo una questione di recente formazione all'interno del dibattito architettonico, urbanistico e pianificatorio: in questo ambito, l'ONU ha affrontato molte volte il tema dei cosiddetti “insediamenti umani” (cfr. *human settlements*) ed ha suggerito un sistema di criteri riguardanti il livello minimo di accettabilità delle comunità abitate già nel 1976, molti anni prima che il concetto di sostenibilità fosse postulato (1987), riconosciuto e portato all'attenzione dell'opinione pubblica (1992). In realtà, la cosiddetta “Dichiarazione di Vancouver”⁶ sugli insediamenti urbani rappresenta il risultato più interessante del programma “UN Habitat”⁷, grazie al quale il dibattito internazionale si è focalizzato sui temi dell'ambiente costruito e degli ecosistemi umani, evidenziandone il

⁶ La Dichiarazione di Vancouver evidenzia che gli insediamenti urbani rappresentano la gran parte delle comunità umane (in opposizione agli habitat naturali), di cui influenzano, con le proprie caratteristiche, gli aspetti materiali, sociali, spirituali, culturali ed organizzativi. Gli insediamenti umani rappresentano, quindi, la dimensione spaziale e l'espressione fisica delle attività economiche e sociali, perciò, tutti gli atti creativi sono immancabilmente influenzati dalle condizioni del luogo in cui vengono generati. Difatti, la Dichiarazione di Vancouver sugli insediamenti umani (“*Human Settlements*”, 1976) rappresenta l'esito più interessante (dal punto di vista dell'ambiente costruito e degli ecosistemi umani) della Conferenza mondiale dell'ONU denominata “Habitat” (1976), nella quale si è discusso di quartieri, edifici e strumenti di pianificazione, mettendo in luce i relativi rapporti con altre tematiche fondamentali, quali i cambiamenti climatici e lo sviluppo nazionale ed internazionale, precorrendo notevolmente i tempi. Gli obiettivi prioritari del programma sono: dare un alloggio adeguato a tutti, proporre insediamenti umani sostenibili, supportare la partecipazione e il consenso, garantire uguaglianza tra i sessi, finanziare progetti di sviluppo a livello urbano, promuovere la cooperazione internazionale, valutare adeguatamente i progressi raggiunti. Ognuno di questi 7 obiettivi è dettagliato in specifiche azioni, che comprendono i principi di base secondo cui ognuna di queste finalità dovrebbe essere raggiunta.

⁷ Nella Dichiarazione si mette in luce il fatto che gli insediamenti umani rappresentano la totalità delle comunità umane (in contrapposizione agli habitat naturali), quali città, paesi o villaggi, con tutti gli elementi sociali, materiali, organizzativi, spirituali e culturali che ne influenzano le caratteristiche. In particolare, il tessuto fondativo degli insediamenti umani è costituito da due categorie di fattori principali, ossia gli elementi fisici (a loro volta suddivisi in abitazioni ed infrastrutture) e servizi che forniscono agli elementi fisici il materiale di supporto, necessari ad una comunità per l'adempimento delle sue funzioni di organismo sociale. Gli insediamenti umani rappresentano la dimensione spaziale e l'espressione fisica dell'attività economica e sociale: nessun atto creativo si svolge senza essere influenzato dalle condizioni degli spazi all'interno di cui si svolge. La Seconda conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (“*Habitat II*”) è stata organizzata nell'aprile del 1996 ad Istanbul, è conosciuta anche come “Summit sulla Città” ed ha riunito rappresentanti dei governi nazionali e locali, del settore privato, delle organizzazioni non governative, degli istituti di ricerca e formazione e dei media. La conferenza ha adottato la cosiddetta “Agenda Habitat”, un piano d'azione globale per la realizzazione di insediamenti umani sostenibili (che istituisce il “Report sullo stato di fatto delle città”), che, insieme al Piano d'azione regionale, è diventato lo strumento guida più importante per i paesi delle diverse regioni al fine di migliorare la qualità della vita e promuovere lo sviluppo sostenibile degli insediamenti umani in tutto il mondo, attraverso specifici obiettivi strategici e linee guida per la localizzazione. Difatti, nel 2001, cinque anni dopo la Conferenza “Habitat II”, l'Assemblea generale dell'ONU, in una sessione speciale tenutasi nel giugno dello stesso anno, ha discusso dei progressi nell'attuazione dell'Agenda Habitat: gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno inviato le loro segnalazioni all'Assemblea generale, che ha provveduto a delineare i progressi dell'attuazione nei diversi paesi. Così, nel giugno 2001, l'Assemblea generale, nel corso della sessione speciale “Istanbul + 5”, ha adottato la “Dichiarazione sulla città e altri insediamenti umani nel nuovo millennio”, che ha riconfermato gli obiettivi e i principi fissati dall'Agenda Habitat (abitazioni adeguate per tutti e sviluppo sostenibile di insediamenti umani), suddividendo le priorità in 6 temi e 20 aree di azione chiave (indicate dal Centro per gli insediamenti umani dell'ONU, Habitat), al fine di facilitare il processo di valutazione e revisione. Nel corso degli anni, quindi, la definizione di insediamento umano promossa dall'ONU è stata ampliata, fino a diventare un concetto quadro dello sviluppo socio-economico nazionale generale nel contesto della formulazione delle strategie globali per l'abitazione formulate dall'ONU per l'anno 2000. In particolare, un insediamento che sia adatto alle necessità delle persone deve essere: 1. produttivo dal punto di vista economico, 2. equo dal punto di vista sociale, 3. partecipatorio dal punto di vista politico, 4. sostenibile dal punto di vista ambientale e 5. vivo dal punto di vista culturale. Per fare ciò sono state istituite delle Agenzie regionali predisposte alla realizzazione di questi obiettivi, tra cui la Commissione economica e sociale dell'ONU per l'Asia ed il Pacifico (*Economic and Social Commission for Asia and the Pacific*, ESCAP) e l'omonimo organismo per l'Europa (*United Nations Economic Commission for Europe*, UNECE). Quest'ultima, in particolare, si è occupata della promozione della realizzazione di edifici verdi, attraverso la diffusione delle “Linee guida sulla promozione delle politiche per gli Edifici verdi”, nelle quali si evidenziano benefici ed opportunità derivanti dalla diffusione della cultura degli edifici sostenibili in ambito europeo ed i principi base per politiche di successo.

collegamento con altre fondamentali questioni, come il cambiamento climatico e/o lo sviluppo nazionale ed internazionale.

Il dibattito sullo sviluppo della città ha avuto un lungo percorso, che non è sempre stato lineare e logico e che si perde nelle varie epoche storiche, sin dalle teorie secondo le quali venivano fondati gli insediamenti più antichi: dagli agrimensori romani (per citare solo uno degli esempi più antichi) alle teorie sulla città ideale del Rinascimento, dall'urbanistica dei principi neoclassici alle ipotesi più recenti, passando dalla definizione di urbanistica data da Ildefonso Cerdà. Negli ultimi decenni il dibattito sullo sviluppo urbano è stato oggetto di un significativa accelerazione⁸, soprattutto, dalla seconda metà del secolo scorso, dopo il boom che ha caratterizzato il mercato immobiliare nel periodo della ricostruzione post-bellica in Europa e che influenzato la crescita delle più grandi aree metropolitane nel resto del mondo. Negli ultimi anni alcuni filoni principali hanno caratterizzato il dibattito sullo sviluppo della città, portando, da un lato, a porre l'accento sull'attenzione all'indebolimento dei principali modelli urbani che sono stati applicati per realizzare e governare i principali "insediamenti umani" nel cosiddetto mondo sviluppato. Ecco perché le Nazioni Unite hanno dedicato un intero progetto alla crisi della città ed ai possibili rimedi a questa tendenza che sembrerebbe essere incontrovertibile⁹ (cfr. Beguinot, 2010), dei quali si discuterà anche al prossimo "World Urban Forum" all'interno della Conferenza UN Habitat 2012 ("Urban Future") che si terrà a Napoli nel mese di settembre, anche al fine di avanzare una serie proposte da inserire nella risoluzione ONU sul "Diritto alla città" che verrà presentata il 28 settembre 2012 a New York presso la corrispondente assemblea¹⁰.

⁸ Il tema dello sviluppo urbano, infatti, non è certo un tema nuovo all'interno del panorama del corrispondente dibattito, ma in tempi "recenti" è stato oggetto di un significativo consolidamento, da cui la parte fondativa di questo paper muove e si sviluppa. In altre parole, il lavoro presentato si sviluppa a partire dallo studio delle diverse prospettive di sviluppo degli insediamenti umani promosse dalle diverse posizioni all'interno del dibattito, muovendo dai concetti e dalle teorie promosse dalle figure chiave nel panorama della pianificazione urbana, fino alle direttive delle Nazioni Unite inquadrare all'interno delle strategie del programma "UN Habitat".

⁹ «Un decennio di studi; di coinvolgimenti della Comunità Scientifica internazionale; di interviste a personalità europee, rappresentative di vari saperi; di pubblicazioni; di iniziative culturali; di partecipazione per la diffusione dei risultati del lungo percorso. Decennio che si è recentemente concluso con una proposta progettuale, con le ragioni, i rimedi e le iniziative, sul "Diritto alla città" per dare risposta alla crisi della città di oggi, sempre più tecnologica, multiculturale e multi-etnica. Proposta che, sviluppando le istanze di nuovi desideri di città contenute nel XXXI volume della collana della Fondazione, è stata presentata, discussa e condivisa durante l'Evento di New York alle Nazioni Unite, in chiusura della Assemblea Generale del 28 settembre 2009. Successivamente, anche al secondo Evento di Rio de Janeiro, nel maggio 2010, la proposta progettuale ha sortito la condivisione unanime delle Istituzioni presenti, nonché l'invito al nostro Ministero degli Esteri per promuovere un terzo Evento in Italia con una "Conferenza Mondiale" garantita dalla partecipazione dei Paesi afferenti all'ONU e delle Istituzioni Internazionali che si occupano dei problemi della città e del suo destino» (Beguinot, 2010).

¹⁰ Gli obiettivi dell'incontro muovono «dai problemi della città industriale mai totalmente risolti, al localismo della gran parte delle città europee, all'impetuosa accelerazione degli spazi urbani dell'Estremo Oriente, alla devastante implosione delle megalopoli dell'India e dell'America Latina, la crisi urbana sembra destinata a crescere... Tutto è riconducibile al nuovo grande problema che investe la città: l'incapacità di governo della complessità. Il mondo è chiamato a dare risposte concrete in tempi rapidi» (Beguinot, 2012). L'intervento si pone le seguenti finalità: proporre uno sguardo sul mondo finalizzato all'individuazione degli elementi che hanno causato la crisi della città; redigere un manuale per la costruzione della città del futuro ed il relativo ruolo dell'ONU, oltre al percorso, agli eventi, alle aspirazioni, alle tappe del percorso che porteranno alla redazione del vademecum stesso, a partire dai temi dell'abitare interetnico; indicazioni sulla sperimentazione progettuale (il Manifesto/Concorso, l'Enciclopedia della Conoscenza, il Garante della città interetnica cablata: cosa si sta facendo e cosa si deve fare); la costruzione di modelli condivisi di governance urbana e di indicatori di qualità sociale; la proposta di idee per una sperimentazione progettuale e per la Risoluzione Onu sul diritto alla città; alcune riflessioni sulla fase sperimentale post-Risoluzione ONU; differenze e similitudini, dialogo, conoscenza e avvicinamento dei mondi.

I principi che regolano lo sviluppo urbano¹¹ non sempre sono stati applicati in modo uniforme e diverse esperienze in tutto il mondo hanno messo in evidenza un'ampia gamma di questioni in merito, soprattutto, nella realizzazione di progetti di edilizia abitativa per le classi meno abbienti nei paesi "sottosviluppati". In questo senso, gli autori ritengono che il risultato dell'analisi e dell'elaborazione di diversi casi studio abbia portato alla formulazione di alcune osservazioni fondamentali, soprattutto, in termini di individuazione di buone pratiche e procedure che possano essere in qualche modo ripetibili. L'analisi dei casi studio prescelti a livello internazionale ha consentito al gruppo di ricerca di arrivare a formulare una proposta di checklist incentrata sulle varie fasi di sviluppo dei piani umanitari, al fine, da un lato, di guidare i nuovi progetti verso i temi della sostenibilità, dell'integrazione e del multiculturalismo e, dall'altro, di indirizzare gli insediamenti esistenti verso alcune azioni di correzione che potrebbero efficacemente migliorare la difficile situazione della maggior parte dei quartieri e degli edifici analizzati (differenziando le strategie d'intervento in base alla disponibilità di risorse e tempo), concentrandosi sul più alto livello di accettabilità possibile. Il requisito principale per questa categoria di insediamenti deve essere, quindi, il rispetto dei principi di liberalismo, per evitare che progetti eterodiretti e obbligatori (elementi comuni a molti studi di caso) possano peggiorare la condizione di povertà della popolazione locale, costringendola all'interno di quartieri che potrebbero essere considerati dei veri e propri ghetti (come spesso è accaduto in Europa in diversi interventi di housing sociale): lo scopo di questa applicazione è, quindi, cercare di favorire la creazione di insediamenti che si sviluppino spontaneamente con il supporto tecnico di personale di servizio competente specializzato in programmi umanitari, senza forzare lo sviluppo di queste aree all'interno dei concetti che hanno rimarcato il fallimento delle politiche urbane nel cosiddetto mondo "avanzato", a partire dalle spesso controverse esperienze di eccesso di pianificazione, che riguardano aspetti, quali le funzioni, gli spazi, i modi e i tempi.

2 La Carta liberale per la città

Per garantire che la crisi della città possa trovare una soluzione attraverso l'applicazione dei principi del liberalismo allo sviluppo urbano, un gruppo di studiosi ha deciso di redigere una "Carta Liberale per la Città", successivamente adottata e promossa da Società Libera: questo

¹¹ «I contenuti teorico-metodologici e progettuali-operativi che, in sintesi, sono espressi da questi cinque punti [...]: 1) L'interetnicità espressa dall'architettura del dialogo, 2) L'innovazione tecnologica delle nanotecnologie, 3) La filosofia del Km. 0, 4) L'approccio ai problemi della città orientato alla prevenzione, 5) La formazione delle nuove figure professionali. Questi cinque punti fanno forza su dieci principi che dovranno guidare la sperimentazione progettuale: 1) La città periferia del mondo verso Urbs Civitas Diversitas, 2) La velocità della trasmissione dei fenomeni, 3) L'architettura del dialogo per il dialogo, 4) La prevenzione per la cura dei mali della città, 5) L'incontro delle diversità, 6) La città interetnica cablata, motore per la soluzione della crisi urbana, 7) Tutto il mondo, ricco e povero, sta andando a vivere in città, 8) La città incarna sempre più il concetto di complessità, 9) L'emblema della città è oggi l'entropia, generata dalla incapacità di gestire la complessità, 10) Per governare la complessità e quindi la trasformazione della città è necessario mettere in circolo i saperi. Le risposte e le applicazioni di quanto previsto da questi cinque punti e da questi dieci principi dovranno essere sostenuti da tre iniziative: Il Manifesto-Concorso sulla Città Interetnica; Il Catalogo dei Saperi per l'Enciclopedia della Conoscenza; la Formazione dei Garanti della Città Interetnica» (Beguinot, 2010).

documento si inserisce nel filone dei documenti a sostegno dei diritti umani all'interno delle città che si sono susseguiti nell'ultimo decennio, a partire dalla Carta europea dei diritti umani nella città o Carta di Saint Denis¹². Lo scopo di tutti questi movimenti spontanei è riconoscere nuovamente il ruolo centrale dell'uomo all'interno dell'ambiente urbano: «il tema nodale dunque è, per dirla con Edgar Morin, la necessità di realizzare nelle nostre città una “utopia della perfezione” attraverso un processo incrementale che, a partire dalla realizzazione di punti luce della cultura e del dialogo, riorganizzi la città intorno a funzioni nuove e innovative» (Beguinot, 2010).

La “Carta Liberale per la Città” si riconosce in tre, fondamentali principi fondativi (l'individualismo etico¹³, la libertà negativa¹⁴, o principio del danno e del pluralismo, e la limitazione dello Stato¹⁵) e propone tre famiglie di politiche ritenute prioritarie, legate alle seguenti tematiche: la città per l'uomo (4 articoli), la tutela dei diritti e delle modalità di intervento (8 articoli) e la separazione netta del ruolo pubblico da quello privato (3 articoli).

Lo scopo della prima famiglia di politiche è quello di porre immediatamente l'attenzione sulla centralità dell'essere umano rispetto allo sviluppo urbano, individuando l'insieme di principi di fondo a cui si rifanno le sezioni successive: «l'uomo deve essere il fine delle politiche urbane, mentre la città costituirne il mezzo attraverso cui sostenere le persone nella loro vita, offrendo loro la possibilità di raggiungere autonomamente i propri scopi come meglio credono e fornendo loro supporto quando necessario... La città deve essere pensata per l'uomo e non viceversa... L'uomo, la sua libertà e creatività sono l'unica vera risorsa» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011). Il problema della crisi della città è legato all'entropia «generata dalla incapacità a gestire la complessità» (*ibidem*), difficoltà che si può risolvere mettendo «in circolo i saperi per adeguare la città... al mutamento della società sempre più interetnica» (*ibidem*), allo scopo di garantire il valore più importante a livello urbano: le libertà individuali. Perciò, i progetti di intervento a livello urbano non possono più

¹² La “Carta europea dei diritti umani nella città a favore delle donne e degli uomini delle città” è stata adottata il 18 maggio 2000 dalla Seconda Conferenza europea delle città per i diritti umani, quale sèguito dell'Impegno di Barcellona (17 ottobre 1998). La ragione per cui il documento è stato redatto nasce dal riconoscimento che la Dichiarazione dei diritti umani (1948) è un riferimento fondamentale e universale nella pratica pianificatoria, rafforzato dalla Convenzione europea (1950) che offre al precedente atto un'adeguata garanzia giurisdizionale: perciò, i diritti umani e la relativa applicazione devono diventare uno degli elementi cardine su cui si devono sviluppare le politiche urbane.

¹³ «La persona va intesa come un fine in sé, unica fonte di rivendicazione morale legittima; perciò, non può essere riconosciuto alcun valore intrinseco, indipendente e autonomo ad altre entità, quali gruppi, collettivi, classi e comunità. In questa prospettiva, lo stato è uno strumento che può entrare in gioco solo per essere al servizio degli individui ed ove questi ultimi non siano in grado di risolvere autonomamente i loro problemi» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011).

¹⁴ «La libertà individuale è la garanzia fondamentale che le istituzioni devono assicurare a tutti. Ad ogni individuo deve essere riconosciuto un diritto fondamentale alla “libertà negativa”, compatibile con il medesimo diritto riconosciuto ad altri: l'espressione “libertà negativa” individua quell'idea di libertà, interpretata in termini di non-impedimento e non-interferenza, che ricomprende le libertà di esprimersi, associarsi, detenere proprietà privata, consumare, intraprendere, contrattare. È qui implicita l'idea che ciascuno può perseguire liberamente la propria “concezione della vita buona”, purché consenta anche agli altri di fare altrettanto e senza arrecare loro danni diretti e tangibili. Il pluralismo delle concezioni del bene è, in quest'ottica, un aspetto provvidenziale di una società veramente aperta» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011).

¹⁵ «Le norme (che lo stato è legittimato ad emanare per proteggere le libertà individuali ed evitare danni reciproci) devono soddisfare due requisiti fondamentali. Il primo è l'imparzialità delle regole del gioco: le norme devono essere “generali” e “astratte”. Il secondo requisito è rappresentato dalla stabilità e prevedibilità di funzionamento del sistema regolativo complessivamente inteso. In sintesi, lo stato deve agire sia per *leges*, sia *sub lege*» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011).

riferirsi solamente a politiche o approcci disciplinari volti a limitare la complessità e la vitalità delle città in ragione dell'ordine urbano e della relativa idea che il pianificatore intende propugnare. L'idea di fondo di queste riflessioni si rispecchia pienamente nelle considerazioni sulla complessità e sulla diversità formulate da Jane Jacobs già nel 1961¹⁶ e nelle indicazioni fornite da Kevin Lynch nei suoi scritti sulla percezione della città e sulla costruzione degli spazi edificati e aperti¹⁷.

Il secondo insieme di politiche, dedicato alla tutela dei diritti ed alle modalità di intervento, pone alcune fondamentali questioni di carattere etico, ma anche di natura tecnica e metodologica, a partire dal diritto di costruire che si deve liberare di tutte quelle limitazioni di carattere pianificatorio che ne hanno progressivamente ristretto le potenzialità in nome del miglioramento delle «condizioni di vita secondo i criteri dei pianificatori» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011), assicurando nuovamente a tutti i cittadini la facoltà di edificare, in quanto «condizione di cittadinanza e libertà» (*ibidem*). L'idea è quella di riformare completamente l'approccio pianificatorio al governo della città e della sua complessità: per questo le regole dovrebbero essere concepite fondamentalmente in forma negativa, sintetizzandone i contenuti in «strumenti più simili a regolamenti edilizi che a piani regolatori, e in grado di recuperare la plurisecolare conoscenza che si era depositata in essi» (*ibidem*), superando l'approccio pianificatorio dello "zoning". Lo scopo è sempre quello di riconoscere e valorizzare la diversità come fulcro del cambiamento e punto di partenza per far sì che il tessuto urbano riesca a rispondere ai cambiamenti, principalmente sociali, che l'interetnicità ha causato, favorendo «il dialogo, la crescita comune, la comunicazione e la coesistenza» (*ibidem*), anche grazie alla nano-scienza ed alle relative tecnologie per la realizzazione di un

¹⁶ I principi tratti dagli scritti di Jane Jacobs che si applicano a questo documento riguardano i seguenti punti: riconoscere e valorizzare l'intricata ed affollata diversità degli usi che si danno costante e reciproco sostegno sia economico, sia sociale; sostenere la chiara demarcazione tra spazi pubblici e privati; identificare edifici che si affacciano sulla strada che siano orientati verso la strada stessa (dovrebbero letteralmente avere "gli occhi sulla strada"); far sì che il pianificatore promuova progetti che sostengano l'uso costante dei marciapiedi; garantire un sufficiente livello di illuminazione delle strade, poiché ciò rassicura le persone e le invita ad usarle; progettare marciapiedi che consentano l'interazione sociale e che abbiano la possibilità di ospitare diverse attività sociali (ad esempio, il gioco, la conversazione, ecc.); ideare parchi di quartiere che siano caratterizzati da un'intricata sequenza di usi e utenze e che aiutino a riannodare le diverse funzioni circostanti a partire da un "centro" comunemente inteso; creare edifici intorno a un parco che siano in grado di dare un senso della forma che possa aiutare a definire lo spazio circostante; evidenziare un rapporto equilibrato fra le 3 principali tipologie di quartieri (distretti, la città nel suo complesso; strade di quartiere). A tutto ciò si aggiunge l'esigenza di promuovere strategie efficaci di pianificazione dei quartieri: creare strade vivaci e interessanti; ideare una rete continua che nasca proprio dal tessuto di queste strade di quartiere; usare parchi, piazze e palazzi pubblici come parte di questo tessuto urbano; sottolineare l'identità funzionale di aree abbastanza grandi che possano avere la connotazione di distretti; valorizzare le differenze, non le duplicazioni, per favorire i mix funzionali e la capacità di identificazione di una persona con un'area. All'interno di queste strategie si colloca anche la volontà di generare diversità in modo esuberante nelle strade della città e nei distretti seguendo alcuni principi fondamentali azioni: il distretto deve avere più di una funzione primaria; gli isolati devono essere di piccole dimensioni; nei distretti si devono integrare edifici con caratteristiche diverse in termini di età e condizioni; nei quartieri ci deve essere una concentrazione sufficientemente densa di persone.

¹⁷ Come è ben noto a tutti, Lynch ha evidenziato che gli utenti comprendono l'ambiente circostante in modo coerente e prevedibile, formandosi le proprie mappe mentali in base a cinque elementi principali: sentieri, strade, marciapiedi, corsie e altri spazi incanalati all'interno dei quali viaggiano; bordi e confini percepibili, quali muri, edifici e litorali; distretti, ossia parti della città relativamente grandi caratterizzate da fattori d'identità o da specifiche caratteristiche; nodi, punti focali, intersezioni o "loci"; punti di riferimento, oggetti facilmente identificabili che servono come punti esterni di denotazione dei luoghi. In questo quadro, lo spazio aperto assume importanza primaria nella definizione delle politiche di gestione dell'ambiente urbano, divenendo punto di riferimento fondamentale per gli utenti, anche nell'ottica di favorire il contatto sociale e le attività di socializzazione in genere.

sistema integrato di servizi innovativi, che siano in grado di ridurre il più possibile l'impatto delle città sull'ambiente, per «abbattere il vincolo delle prossimità spaziali e produrre un circuito virtuoso che riconnette i vari livelli di intervento in un unico disegno» (*ibidem*). Ciò si fonda anche sull'ottimizzazione dei sistemi di mobilità secondo modelli organizzativi innovativi, come lo shared space «che, per effetto dell'assenza di segnaletica, esalta la responsabilità individuale degli utilizzatori (automobilisti, ciclisti e pedoni) in quanto costretti ad una continua negoziazione tra loro dei propri movimenti» (*ibidem*). Inoltre, l'ottimizzazione dei sistemi di mobilità deve minimizzare gli impatti delle attività connesse sia a livello ambientale, sia a livello economico, rivolgendosi a «meccanismi “di club”, in cui gli utenti potenziali decidano di sobbarcarsene i costi e di godere dei benefici» (*ibidem*).

Infine, l'ultima sezione riguarda la necessità di separare nettamente la funzione pubblica dalle attività private, riportando le rispettive parti a «svolgere autonomamente il ruolo che gli è proprio» (Carta liberale per la Città, Società libera, 2011), ponendo l'accento sul principio di sussidiarietà e sulle implicazioni che ne derivano, incentivando specificamente le relative forme di tipo orizzontale. L'ultimo punto riguarda l'incentivazione dell'uso del diritto privato, lasciando «il massimo spazio a forme private di regolazione degli usi dello spazio e di fornitura di servizi comuni (comunità contrattuali private), costituite da gruppi di individui che si aggregano volontariamente e in grado di autogestirsi» (*ibidem*).

3 Progetti per il miglioramento della situazione delle classi marginali di popolazione nelle Filippine

In una società che considera il progresso principalmente nell'ottica dell'avanzamento nei campi della scienza, della tecnologia e dell'organizzazione sociale, al fine di produrre una migliore condizione umana, e che si fonda su una matrice infinita di nuovi stimoli reali o virtuali che rappresentano la possibilità di influenzare e cambiare la nostra vita al meglio, è facile dimenticare che, in mezzo a tutti questi impulsi, esistono gruppi di persone che a malapena sono in grado di rispondere alle loro necessità di base. La teoria delle gerarchie dei bisogni di Maslow ci dice che il livello più essenziale delle necessità di una persona riguarda l'esigenza di soddisfare le proprie esigenze fisiologiche, inclusi i classici beni primari (cibo, vestiti, un riparo, ecc.), oggetti che sono necessari a poter passare al livello successivo.

Le Nazioni Unite stimano che nel mondo ci siano circa 760 milioni persone che vivono nelle estese baraccopoli che si ammassano ai margini delle principali aree urbane. Nelle Filippine il numero di persone che sopravvivono in queste condizioni è molto vicino ai 24 milioni, circa un quarto della popolazione locale. Il governo filippino ha realizzato diversi progetti di edilizia abitativa per le classi marginali di popolazione, ma gli interventi più riusciti e riconosciuti a livello nazionale ed internazionale è l'insieme di strategie e azioni promosse da Gawad Kalinga (letteralmente, “prendersi cura”), un'organizzazione non

governativa. Questa ricerca è stata sviluppata allo scopo di analizzare e valutare il modello di sviluppo proposto da questa organizzazione e la sostenibilità della corrispondente iniziativa. Attraverso questo studio il team di ricerca è riuscito a definire se i progetti che sono stati realizzati secondo i principi della sostenibilità, facendo riferimento ad un vasto insieme di fattori corrispondenti che facciano sì che gli interventi siano sostenibili sia in relazione alla situazione presente, sia rispetto alle eventuali condizioni future.

4 Una checklist per gli insediamenti umanitari

In questo quadro, l'elaborazione di diversi casi studio¹⁸ ha portato all'individuazione di alcune best practice e di diversi elementi di ripetibilità delle procedure, grazie ai quali è stata stilata una checklist per i progetti umanitari, che possa orientare i nuovi progetti verso i temi della sostenibilità, dell'integrazione e del multiculturalismo, nel rispetto dei principi del liberalismo. La costruzione della checklist muove dall'analisi e dalla rielaborazione dei principali sistemi di valutazione della sostenibilità dei progetti a livello di edificio e di quartiere, tra cui GBTool ed SBTool, Leed, Green Globes, LoSI, BREEAM e Casbee, per verificare lo stato dell'arte in merito e per evidenziare la possibilità di cogliere spunti di adattabilità delle strutture valutative allo specifico caso studio.

La checklist è stata concepita per poter essere applicata in tutte le fasi del ciclo di vita di un progetto umanitario, fungendo sia da linee guida per la selezione del sito e per la progettazione, sia da vademecum per il miglioramento degli insediamenti esistenti in chiave sostenibile. Infatti, la checklist si suddivide in 5 sezioni, che si possono completare in modo differenziato, a seconda della situazione che deve essere valutata, prevedendo la possibilità di introdurre anche un sistema a punteggi per eventuali fini valutativi.

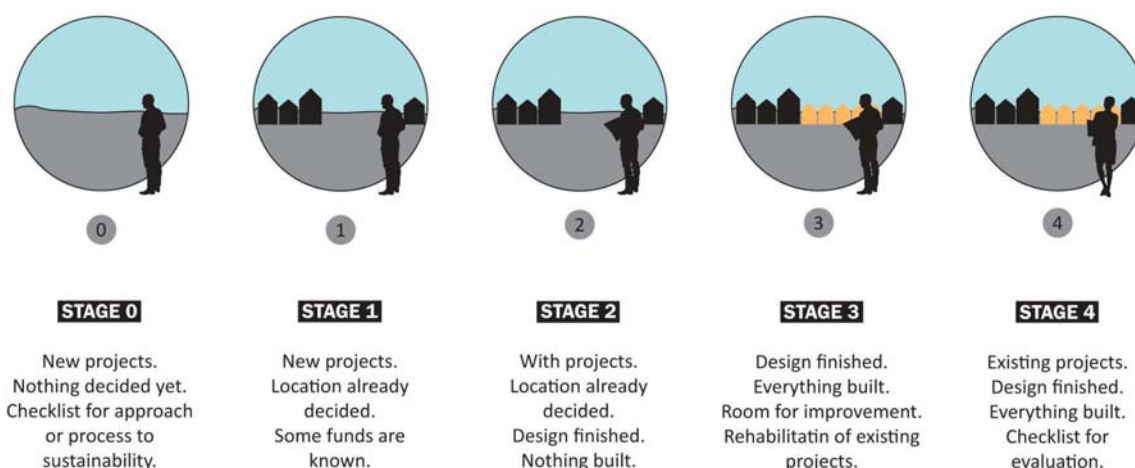


Figura 1 – Schema delle fasi in cui è possibile applicare la checklist

¹⁸ I casi studio analizzati sono circa una trentina, situati in diversi paesi del mondo in via di sviluppo, tra cui Pakistan, India, Egitto, Giordania, Indonesia e Bangladesh.

CHECKLIST**HUMAN SETTLEMENTS FOR DEVELOPING COUNTRIES****ENVIRONMENTAL & ECONOMIC: CITY LEVEL****Y N NA S****1. Macro Site: Smart Location and Linkage ②④**

- a. Development within or near existing communities
- b. Development within or near existing public transit infrastructure
- c. Development that improves existing cities, suburbs or towns
- d. Development that prevents the sprawl of the expansion footprint

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>

ENVIRONMENTAL & ECONOMIC: NEIGHBORHOOD LEVEL**1. Micro Site: Smart Location and Linkage ②④**

- a. Agricultural Land Conservation
- b. Wetland and Water Body Conservation
- c. Brownsfield Redevelopment
- d. Bicycle Network and Storage
- e. Reduced Automobile Dependence
- f. Housing and Jobs Proximity
- g. Natural Habitat Conservation

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>

2. Neighborhood Pattern and Design ②③④

- a. Walkable Streets
- b. Compact Development
- c. Mixed Use Neighborhood Centers
- d. Mixed Income Diverse Communities
- e. High Level of Internal Connectivity Street Networks
- f. Transit Facilities
- g. Access to Public Space
- h. Access to Recreation Facilities
- i. Community Outreach and Involvement
- j. Local Food Production
- k. Appropriate Street Design (no. of lines, shading, etc.)
- l. Neighborhood Schools

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>

3. Green Infrastructure ②③④④

- a. Water Efficient Landscaping
- b. Minimized Site Disturbance in Design and Construction
- c. Heat Island Reduction
- d. Solar Orientation Consideration
- e. On-site Renewable Energy Sources
- f. Wastewater Management
- g. Recycled Content in Infrastructure
- h. Solid Waste Management Infrastructure

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="text"/>

Y Yes N No NA Not Applicable S Score

Figura 2 – Esempio tratto dalla checklist

Gli elementi inseriti nella checklist sono i seguenti:

LIVELLO URBANO:

1. Macro-sito: fattori di localizzazione ed accessibilità

- Sviluppo all'interno del tessuto edilizio esistente o nelle vicinanze
- Sviluppo nei pressi di sistemi di trasporto pubblico esistenti o nelle vicinanze
- Interventi che migliorino l'ambiente urbano esistente
- Interventi che evitino effetti di sprawl, minimizzando l'impronta ecologica delle città

LIVELLO DI QUARTIERE:

1. Micro-sito: fattori di localizzazione ed accessibilità

- Conservazione dei suoli agricoli
- Conservazione delle aree umide e dei corpi idrici
- Riqualficazione dei suoli contaminati
- Piste ciclabili e rastrelliere per biciclette
- Riduzione della dipendenza dall'automobile
- Prossimità ai luoghi di vita e di lavoro
- Conservazione degli habitat naturali

2. Caratteri e progetto del quartiere

- Strade percorribili a piedi
- Sviluppo compatto
- Luoghi centrali del quartiere con un appropriato mix di funzioni
- Possibilità di diversificare le fonti di reddito delle comunità
- Reti stradali ad alto livello di connettività interna
- Servizi di trasporto
- Accesso agli spazi pubblici
- Accesso ai servizi per il tempo libero
- Partecipazione attiva della popolazione
- Produzione locale dei mezzi di sussistenza
- Strade a tre corsie e con ombreggiatura
- Scuole di quartiere

3. Infrastrutture verdi

- Gestione efficiente delle risorse idriche
- Minimizzazione degli impatti ambientali nell'ambito dell'intervento nelle fasi di progettazione e realizzazione delle opere
- Riduzione dell'effetto "isola di calore"
- Orientamento secondo l'asse eliotermico
- Utilizzo di fonti energetiche rinnovabili on-site
- Gestione delle acque reflue
- Utilizzo di materiali riciclati nelle infrastrutture

- Infrastrutture per la gestione dei rifiuti solidi

LIVELLO DI EDIFICIO:

1. Gestione

- Partecipazione dei portatori d'interesse

2. Salute e benessere

- Illuminazione diurna
- Qualità dell'ambiente interno - Sistemi di condizionamento passivo
- Qualità delle acque - Fornitura di acqua potabile

3. Energia

- Illuminazione interna ed esterna mediante sistemi ad alta efficienza energetica
- Spazi per stendere il bucato

4. Acqua

- Uso delle risorse naturali
- Riduzione del consumo di acqua
- Disponibilità della rete idrica municipale

5. Materiali

- Uso di materiali a basso impatto ambientale
- Utilizzo responsabile dei materiali
- Uso di manodopera locale
- Progettazione attenta alla durabilità dei materiali (resistenza)
- Misure antisismiche
- Misure per il contenimento del rischio idrogeologico

6. Flessibilità ed adattabilità

- Idoneità degli spazi
- Adattabilità dei servizi
- Potenzialità di miglioramento ed ampliamento del costruito

7. Ambiente esterno

- Ambiente urbano e paesaggio
- Caratteristiche locali

8. Altri aspetti

- Spazi residenziali con aree limitrofe per animali da cortile
- Unità residenziali accessibili direttamente dall'esterno
- Organizzazione dello spazio rispettosa degli stili di vita e dei bisogni primari
- Standardizzazione degli elementi costitutivi
- Semplificazione delle procedure abilitative

LIVELLO DELLE PERSONE:

1. Schema di sviluppo

- Sviluppo incrementale (miglioramento/sviluppo continuo)

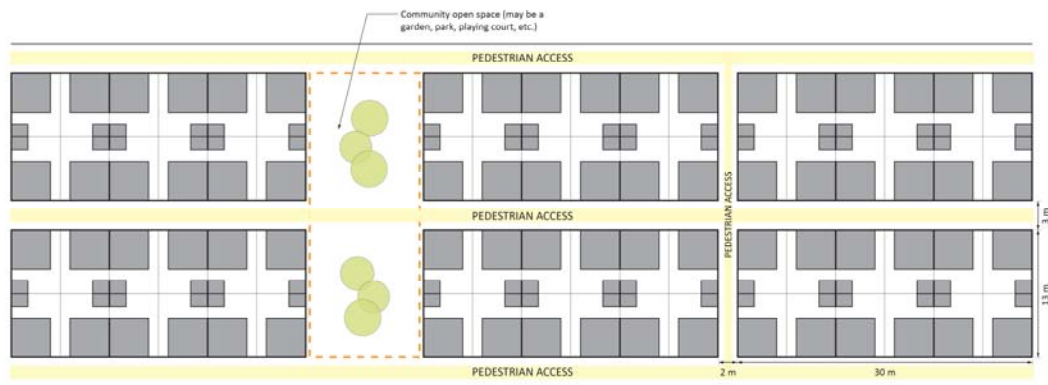
- Privilegiare le politiche per la casa
- Miglioramento degli slum
- Idoneizzazione dei suoli per lo sviluppo urbano
- Coinvolgimento del capitale privato per la realizzazione dei servizi
- Incentivazione delle forme di aggregazione e cooperazione delle comunità
- Individuazione e sviluppo di buone pratiche
- Autocostruzione
- Sostegno pubblico alla realizzazione delle infrastrutture di base e all'accesso alla proprietà dei suoli e al credito

2. Programmi sociali

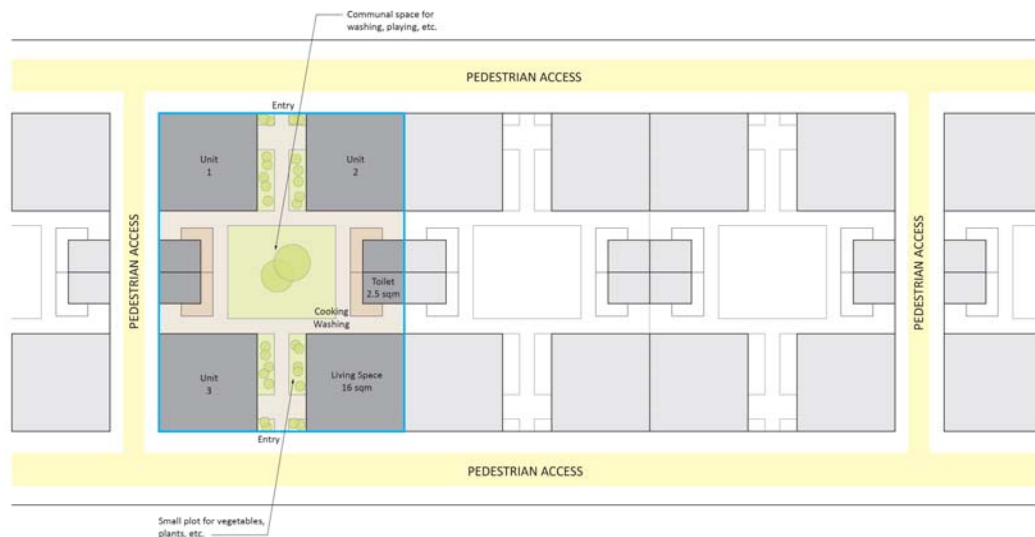
- Individuazione e selezione dei richiedenti
- Assistenza tecnica in merito agli standard residenziali
- Gestione e manutenzione del patrimonio edilizio
- Sistemi di cooperazione nella gestione dei servizi
- Garanzia di sostenibilità dei programmi facilitando le attività di assistenza tecnica, educativa e morale delle ONG
- Disponibilità di opzioni di subaffitto e per attività commerciali
- Piani per la salute e la famiglia
- Programmi educativi
- Credito controllato per piccole imprese
- Centri per il lavoro femminile
- Formazione dei lavoratori addetti alla realizzazione degli interventi
- Credito per le fasce sociali meno abbienti

ALTRO: libere osservazioni

All'insieme delle possibili applicazioni della checklist si aggiungono una serie di raccomandazioni sviluppate *ad hoc* per il caso preso in esame (ossia, i progetti di sviluppo di Gawad Kalinga), volte a rendere chiare le indicazioni operative tratte dall'applicazione della checklist, esemplificandone le potenzialità con appositi schemi grafici che aiutino a chiarire quali sono gli aspetti che è possibile ottimizzare attraverso l'uso dello strumento, calando le indicazioni ottenute nell'apposito contesto culturale ed architettonico.



BLOCK TYPOLOGY
1:500



CLUSTER TYPOLOGY
1:200

Figura 3 – Esempio di raccomandazioni

Riconoscimenti

Il gruppo di ricerca era composto da Sergio Mattia, Alessandra Oppio, Angela Poletti e Alessandra Pandolfi, che hanno guidato Raphael Causapin nel suo percorso di tesi.

Bibliografia

- Alarcon N. (1991), *Philippine Architecture During the Pre-Spanish and Spanish Periods*, Manila: UST Publishing House.
- Banerjee T. South Worth M. (1995) *City Sense and City Design, Writings and Projects of Kevin Lynch*, Cambridge: The MIT Press.
- Beguilot C. (2011), *The city crisis, the priority of the XXI century*, Napoli: Giannini Editore.
- Bercasio D. et. al.(2007), *GK Field Manual One, A Guide Book for GK EXECOM*, Manila: Gawad Kalinga and the GKBI in Ateneo School of Government.
- Davidson C., Serageldin I. (1995), *Architecture Beyond Architecture*, London: Academy Editions.
- Doeppers D. (1972) “The Development of Philippine Cities Before 1900” in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 31, No. 4. 1972.
- Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (2001), *Guidelines for Localizing the Habitat Agenda in Asia and the Pacific*, New York: United Nations.
- Ekram L. (1997) “Aranya Low Cost Housing” in *The Architecture of Empowerment, People, Shelter and Livable Cities*, London: Academy Editions.
- Ekram L. (1997) “Khuda-Ki-Basti Incremental Development Scheme” in *The Architecture of Empowerment, People, Shelter and Livable Cities*, London: Academy Editions.
- Fauler K.M., Rauch E.M. (2006), *Sustainable Building Rating Systems Summary*, Pacific Northwest National Library.
- Gavieta R. (1991) “Mass Housing Based on Traditional Design and Indigenous Materials for Passive Cooling in Tropical Urban Climate of the Philippines” in *Energy and Building*, 15-16, 1990/91.
- Hanisch R. (2010), *Manifestoes and Transformations in the Early Modernist City*, Surrey: Ashgate.
- Hasan A. (1997) “The Orangi Pilot Housing Programme” in *The Architecture of Empowerment, People, Shelter and Livable Cities*, London: Academy Editions.
- Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, New York: Random House.
- MacDonald D. (1996), *Democratic Architecture: Practical Solutions to Today’s Housing Crisis*, New York: Washington-Guptill Publications.
- Morin E. (1980), *La méthode II. La Vie de la Vie*, Paris: Le Seuil.
- Oppio A. (2007), *Approcci, metodi e tecniche per la promozione della partecipazione*. In: *Costruzione e valutazione della sostenibilità dei progetti*. Milano: FrancoAngeli.

- Serageldin I. (1997) "East Wahdat Upgrading Programme" in *The Architecture of Empowerment, People, Shelter and Livable Cities*, London: Academy Editions.
- Till J., Schneider T. (2007), *Flexible Housing*, London: Architectural Press.
- Villalon A. (2003), "The Evolution of the Philippine Traditional House" in Knapp R., *Asia's Old Dwellings*, Oxford: Oxford University Press.